

Una nuova fase di lotta per il lavoro

Sindacato e giovani preparano piani regionali di sviluppo

Le conclusioni della conferenza unitaria - Si scioglieranno le leghe - L'ingresso nei direttivi unitari - Una nuova leva per rinnovare il movimento sindacale

ROMA — Il giovane, magro, il volto affilato, incorniciato da lunghi capelli castani, sale alla tribuna e sistema sul leggio i foglietti di appunti, poi comincia a parlare. Ascoltando non si può sfuggire all'impressione che egli e gli altri che affollano la sala e che lo seguono attenti, o che si preparano ad intervenire, siano la leva potenziale del sindacato in un futuro abbastanza immediato. Negli anni '60 furono i giovani operai immigrati, dequalificati, inchiodati alle catene di montaggio delle grandi fabbriche, i soggetti sociali del rinnovamento sindacale. Oggi i ragazzi, tenuti fuori dalla produzione, mediamente istruiti e qualificati, cercano tra classe operaia e mercato del lavoro, sono la naturale base di massa per far marciare la strategia che punta sull'occupazione e nello stesso tempo un fattore enorme di crescita anche per lo stesso sindacato.

Resistenze e timori

Ma è stato davvero capite che questo è il significato politico dell'ingresso dei giovani disoccupati nel movimento sindacale? Lo hanno compreso i giovani, e i sindacalisti? La conferenza conclusasi ieri, ha messo in luce resistenze e timori — come li ha chiamati Trentin — che si sono manifestati più nell'assenza di significative organizzazioni di categoria o territoriali, che non esplicitamente nel dibattito.

«Come se in alcuni settori del sindacato prevalesse l'idea che la questione dell'occupazione giovanile possa essere appannaggio di qualche specialista o di un ufficio al quale adibire un funzionario. «Invece — lo ha detto molto esplicitamente Giuseppe De Santis, del coordinamento nella legge — la posta in gioco è grande. Si tratta di allacciare un rapporto stabile tra sindacato e nuovo esercito dei moderni disoccupati». E Morra, segretario nazionale della FLM: «Finora c'è stata una divaricazione tra la linea del sindacato, centrata sull'occupazione e le forze che sono state messe in campo. Per cui oggi il nostro compito è allargare il fronte di lotta a nuove figure sociali, coinvolgendo i giovani non solo come alleati e nemmeno come affiliati, ma come protagonisti».

Anche tra alcuni rappresentanti delle leghe sono emerse perplessità, preoccupazioni sul passo che si apprestano a compiere. Non è forse meglio mantenere una relativa autonomia organizzativa? Non rischiamo di sacrificare un patrimonio, faticosamente costruito per una pura scommessa organizzativa? Mito, delle leghe di Gioia Tauro, tra le prime a nascere, quindi tra le più ricche di esperienza, è stato molto esplicito: «Non possiamo creare compartimenti stagni, vogliamo stare dentro il sindacato, alla pari, pur con la nostra specificità. La nostra

'testa', il centro dirigente non potrà non essere il direttivo sindacale unitario». E' questa la conclusione tratta anche da Trentin, che ha proposto l'avvio di conferenze regionali di organizzazione, nel corso delle quali si scioglieranno le leghe esistenti per costituire un'unica nazionale dei giovani disoccupati aderenti a CGIL, CISL, UIL. Le conferenze dovranno designare anche i rappresentanti che faranno parte degli organismi dirigenti del sindacato. Nel marzo del '78 si terrà, poi, un'assemblea che avrà il compito di frangere un bilancio di questo processo di fusione.

Scelte ed obiettivi

Può nascere, così, uno schieramento sociale più attrezzato a sostenere una battaglia per il lavoro che si presenta estremamente complessa. Infatti nelle condizioni di oggi utilizzare ciò che la legge sul preavviso offre ed evitare la trappola dell'assistenzialismo, diventa impossibile se non si svincola verso le attività produttive, non si aprono occasioni nuove di lavoro nelle fabbriche, nelle campagne, nei servizi sociali. Lo scontro attorno alla legge, allora, ha addentellati naturali con quello sulla riconversione, per il Mezzogiorno, per il piano agro-alimentare, per la casa.

Se il sindacato e i giovani, inoltre, si pongono l'obiettivo ambizioso di forzare i limiti, di rompere gli steccati del

mercato del lavoro, ciò non rimanda alla possibilità stessa di programmare lo sviluppo? Un recente studio di Luigi Frey sull'occupazione femminile — uno dei maggiori punti dolenti — dimostra che per bloccare i processi di emarginazione, bisognerebbe creare, a partire da quest'anno 200 mila posti di lavoro in più, a parte il ripristino del turnover.

Per recuperare questa dimensione della lotta Trentin ha proposto di dar vita, dalle prossime settimane, ad un complesso lavoro per costruire nelle regioni veri e propri piani di sviluppo, sui quali confrontarsi con i consigli regionali e poi aprire delle vertenze. Controparti: le Regioni, il padronato, il governo. Così, è anche possibile sfuggire al pericolo di una gestione episodica della stessa legge sul preavviso.

Attorno a questi programmi-piattaforma, elaborati dal sindacato e dalle leghe, occorre mobilitare l'insieme del movimento; gli operai dell'industria, i lavoratori agricoli e dei servizi, i disoccupati. Le cose da chiedere esistono già; si tratta di unificarle: ci sono anche organici finanziari e legislativi precisi (dalle leggi per il sud e per la riconversione, al piano per l'agro-industria, gli interventi per edilizia e infrastrutture). L'obiettivo, dunque, è ambizioso, ma niente affatto velleitario.

Stefano Cingolani

I lavoratori della Montedison fermi ieri contro i 6.000 licenziamenti nel settore fibre

In lotta nei grandi gruppi per difendere l'occupazione

Manifestazioni e assemblee - Nuove voci sul prossimo aumento del capitale - A Trieste l'Italsider chiede la cassa integrazione e, contemporaneamente, lo straordinario - Incontro negativo per la vertenza Alfa Romeo

ROMA — Alla Montefibre, all'Unidai, all'Italsider, alla De Tomaso e all'Alfasud, tutti «punti di crisi» dell'industria italiana, i lavoratori tengono ferma la mobilitazione e la lotta contro i tentativi del padronato pubblico e privato di risolvere le questioni aperte con un massiccio attacco ai livelli di occupazione.

Ieri è stata la risposta di tutte le aziende Montedison, con uno sciopero di 4 ore, alla minaccia di licenziamenti di 6.000 operai della Monte-

fibre. Manifestazioni e assemblee si sono svolte soprattutto nei centri interessati al disegno di smobilitazione. A Porto Marghera si è svolta un'assemblea congiunta tra i consigli di fabbrica dei 4 stabilimenti chimici (petrolchimico, Montefibre, azotati e fertilizzanti), i rappresentanti dei partiti e del Comune. Nel corso dello sciopero il consiglio di fabbrica ha deciso di fermare anche il «cracking» (un impianto che fa parte del processo di raffinazione del pe-

trolio) con tutte le precauzioni necessarie per la sua salvaguardia. La direzione della Montedison ha tentato una provocazione: prima ha ritirato tutti i tecnici dai reparti, facendo mancare la manutenzione all'impianto in un momento in cui la sorveglianza sarebbe stata più necessaria; poi, a impianto fermo, ha comunicato che per i prossimi 20 giorni, nei quali sono programmati scioperi articolati, avrebbe mantenuto fermo l'impianto. Gli operai hanno sventato

ogni manovra rimettendo in funzione il «cracking». A Licata (in Sicilia) i 530 dipendenti dell'Halos, del gruppo Montefibre, hanno organizzato una mostra permanente sulle vicende che li vede protagonisti da 8 mesi. Proprio ieri i lavoratori hanno avuto comunicazione della proroga di altri due mesi della cassa integrazione. Quasi per addolcire la pillola la Montefibre ha assicurato che entro breve tempo saranno pagate le retribuzioni arretrate.

In Piemonte, la regione più colpita dall'attacco della Montefibre all'occupazione (4500 dei 6000 licenziamenti minacciati) migliaia di lavoratori e cittadini hanno partecipato alle manifestazioni. Si è appreso, intanto, che entro la prossima settimana il ministro del Tesoro, Stammati, autorizzerebbe l'aumento del capitale della Montefibre, pare di 60 miliardi. La società si sarebbe impegnata a presentare entro un mese un piano organico di ristrutturazione.

L'Italsider ha avviato le procedure di messa in cassa integrazione di 6500 dipendenti dei suoi stabilimenti. La FLM e il consiglio di fabbrica di Trieste hanno ricevuto ieri la comunicazione ufficiale da parte della direzione dell'azienda dell'intendimento a procedere alla messa in cassa integrazione di 543 unità produttive, che corrisponde a circa il 33% degli attuali organici. La let-

tera che contiene la comunicazione è stata immediatamente respinta, attuando così la linea adottata dal sindacato di rifiuto del provvedimento. La direzione ha parzialmente ceduto, contemporaneamente alla cassa integrazione, la continuazione del lavoro straordinario per l'ultimazione della commessa di un cliente belga; i lavoratori hanno respinto l'invito, condizionandolo al ritiro della cassa integrazione.

Per l'Unidai si è avuto ieri un incontro al ministero del Bilancio nel corso del quale è stato ribadito l'impegno del governo per la continuità produttiva e la garanzia dei livelli occupazionali dell'azienda. I sindacati hanno chiesto che sin dal prossimo incontro si passi alla traduzione in atti concreti degli impegni. Entro lunedì il governo dichiarerà la propria disponibilità al finanziamento dell'esercizio provvisorio. Mentre si svolgeva la riunione, a Napoli circa 400 lavoratori dell'Unidai hanno dato vita a una manifestazione generata in seguito con il blocco di una strada e l'occupazione dei binari della ferrovia locale Cumana.

Anche i lavoratori del gruppo De Tomaso hanno manifestato ieri a Milano. A Roma infine si è svolto con esito negativo un nuovo incontro tra FLM e Intersind sulla vertenza di gruppo dell'Alfa Romeo. La Finmeccanica ha smentito che l'assemblea straordinaria dell'Alfasud abbia deciso il licenziamento di 500 operai.

Lettera di Alinovi a Principe

Per un esame della spesa pubblica nel Mezzogiorno

ROMA — Il compagno Abdon Alinovi, responsabile della sezione meridionale e membro della direzione del PCI, ha inviato al'on. Francesco Principe, presidente della commissione interpartitica per il Mezzogiorno, la seguente lettera.

«Caro Presidente, anche a nome degli altri colleghi del mio partito sento l'urgenza di segnalarti l'urgenza di una riunione della nostra Commissione dedicata ad un esame attento e puntuale sullo stato della spesa pubblica straordinaria nel Mezzogiorno».

Le notizie in nostro possesso ci inducono a confermare e sottolineare l'urgenza che già lanciammo a fine luglio per ciò che concerne il ritmo dei flussi effettivi di spesa, nonché lo stesso andamento degli stanziamenti relativi ai programmi concreti, specie per quel che riguarda i progetti speciali.

Non sfuggiranno certo alla tua sensibilità i riflessi negativi di tutto ciò sullo stato dell'economia al Sud, dato

che l'intervento straordinario è di fatto in questo momento, parte prevalente ed essenziale di tutti gli investimenti, anche privati, nel Mezzogiorno. «Ti chiediamo di invitare il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno e consegnare, entro brevissimo termine, un rapporto scritto, in modo che la Commissione, con la partecipazione del Ministero, possa discuterlo e adottare le risoluzioni che saranno ritenute necessarie per superare l'attuale preoccupante stato di cose».

Si è aperto ieri un convegno a Fuggi

I socialisti della CGIL e il rapporto con i partiti

La relazione di Didò e l'intervento di Manca - Il sindacato «canale naturale» per il PSI - L'Italia e l'Europa

Dal nostro inviato

FUGGI — Perché questo convegno promosso dai socialisti della Camera del Lavoro di Roma e della CGIL regionale del Lazio, cui sono presenti numerosi dirigenti sindacali socialisti non solo della regione, fra cui il segretario generale aggiunto della CGIL Marianetti, i segretari confederali Verzelli e Zuccherini, esponenti del PSI (da Lombardi a Manca, a Cicchini, mentre Craxi concluderà i lavori)? La risposta l'hanno data il segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Roma Polidori che ieri mattina ha aperto i lavori, e poi Mario Didò segretario del sindacato della CGIL che ha tenuto la relazione.

L'obiettivo dei sindacalisti socialisti della CGIL (per la UIL è presente il segretario dell'Unione di Roma, Larizza) non è quello di definire «in questa sede impropria — ha rilevato Didò — delle decisioni che dovranno essere prese nelle sedi sindacali», ma quello di approfondire la conoscenza e l'importanza decisiva della dimensione internazionale delle lotte dei lavoratori.

Senza dubbio, il tema del convegno «le lotte operaie in Italia e in Europa per una nuova democrazia e la piena occupazione» si presta ad uno stimolante dibattito. Ma questa iniziativa presa dai socialisti della Camera del Lavoro romana riporta in primo piano anche la discussione sul rapporto fra sindacato e partito, o, meglio, fra componenti del sindacato e i partiti. Ciò anche dopo recenti interventi di Craxi che avevano suscitato polemiche a proposito della autonomia del movimento sindacale. Enrico Manca, della segreteria del PSI non è sfuggito, nel suo intervento, a questo interrogativo. «La piena autonomia del sindacato — ha detto — non può essere rimessa in discussione». «E' impensabile

ha proseguito in evidente polemica con Craxi — la ripetizione di formule e di meccanismi di altri paesi». Ma esiste un problema di rapporto «non strumentale» del partito al sindacato e del sindacato al partito. Il vero problema del rinnovamento del PSI su cui «si sono fatti passi avanti, è quello di radicarsi nella società». Perciò un «canale naturale» — ha affermato Manca — usando una espressione indubbiamente non felice — è quello di un rapporto diverso con il movimento sindacale. Poi ha parlato di un «polo socialista che cresca o, comunque, si qualifichi nel quadro dell'unità della sinistra» e così co-

me è necessario «un momento di qualificazione della componente socialista nella CGIL e nella UIL» il che non significa però creare «una frazione socialista». Si tratta senza dubbio di una tematica di grande rilievo, di problemi che non si risolvono una volta per tutte su cui però il sindacato nel suo insieme già ha dato precise risposte che nessuno crediamo intenda oggi rimettere in discussione, proprio se si vuol spingere più avanti il processo unitario. Il rafforzamento dell'unità sindacale nel nostro paese è tanto più necessario dal momento che ci si pone l'obiettivo di costruire nell'Europa della Comunità un sindacato che prenda l'iniziativa sul grande problema dell'occupazione e della trasformazione delle economie.

L'affermazione di una politica di programmazione che presuppone il controllo sociale («oggi, ha detto Didò, si muove prima Agnelli e dopo di lui Stammati») e di una qualità diversa dello sviluppo con al centro la piena occupazione e una più avanzata democrazia, l'impegno per lo allargamento e la riforma della Comunità economica europea sono obiettivi sui quali — ha sottolineato la relazione — occorre lavorare e sviluppare l'iniziativa di massa. E' necessario, perciò, un ruolo nuovo del sindacato in Europa: la Confederazione europea dei sindacati — dice Didò — è «un gigante con i piedi di argilla, non promuove e non guida l'iniziativa e la lotta». La CGIL deve svolgere, come già sta facendo, un ruolo sempre più attivo.

Anche ieri ferme le navi della società «Tirrenia»

NAPOLI — E' continuato anche ieri lo sciopero proclamato dai sindacati marittimi aderenti alla Film-Cgil, Cisl e Uil, sulle navi della «Tirrenia». I collegamenti postali tra Napoli e Palermo non sono stati fatti anche ieri dalle navi della «Tirrenia». Lo sciopero è attuato nell'ambito della «vertenza Tirrenia»: la società non ha fornito «garanzie sui livelli occupazionali dei marittimi». I sindacati affermano che nonostante il grande sesso di responsabilità dei sindacati non è stato possibile raggiungere un accordo sul problema del noleggio e l'Espresso Venezia e il disastro della motonave «Lazio».

E i rapporti con la FSM di cui la CGIL è oggi soltanto una «associata»? Didò ha ricordato gli incontri di Lama e Marianetti con i dirigenti della FSM, la proposta della CGIL di fare di questa organizzazione internazionale una sede di incontro aperta tra tutti i sindacati per favorire la creazione di strutture sindacali unitarie a livello regionale. I documenti preparatori del congresso della FSM del 1978 criticati e definiti inaccettabili dalla CGIL la confermano invece — rileva Didò — come una organizzazione «chiusa». Perciò bisogna «sciogliere anche questo rapporto di associazione per mantenere e sviluppare rapporti multilaterali e bilaterali con tutti i sindacati dei paesi socialisti, con i sindacati occidentali compresi quelli degli Stati Uniti e con quelli dei paesi del terzo mondo».

Cosa fare in Italia per dare un contributo come forze politiche e sindacali al rinnovamento in Europa? Ne ha parlato Manca richiamandosi in primo luogo al dibattito «teso e impegnato» svolto al Comitato centrale socialista che «ha confermato pienamente la piattaforma che va sotto il nome di piattaforma del Midas». Ha poi parlato dell'accordo programmatico fra i sei partiti. «I limiti di questo accordo — ha detto — stanno emergendo in maniera sempre più evidente anche prima di quanto era lecito attendersi». «La scelta del PSI — ha proseguito — non può, però, essere quella del disimpegno, della distinzione fine a se stessa, ma dell'impegno critico e fortemente attivo per ottenere la realizzazione dell'accordo».

Pensare che il far ricadere le maggiori responsabilità sulla DC e sul PCI scarsi — ha detto — la responsabilità dei socialisti è «una illusione». «Oggi, rileva Manca, si sta definendo da parte della DC il disegno di utilizzare il senso di responsabilità delle sinistre per ricostruire attorno alla stessa DC un blocco moderato».

Perciò a livello politico e sindacale ci si deve porre il problema «dello sviluppo e della attuazione del programma che non è un fatto indolore oppure si torna indietro. E prima che si torni indietro bisogna pensare anche in considerazione la eventualità di uno scontro». Il dibattito, che ha registrato nella tarda serata l'intervento di Lombardi, si è snodato sui temi centrali posti nella relazione di Didò e poi sull'intervento di Manca.

Alessandro Cardullo



Il telefono fa risparmiare il carico di una superpetroliera alla settimana.

Tecnici al lavoro per la manutenzione di linee telefoniche. Ogni giorno si investono 4 miliardi per far arrivare la tua voce sempre meglio dove vuoi.

Pensa a quante volte, grazie ad una telefonata, non devi spostarti, scrivere, mandare, far dire, andare a trovare, viaggiare.

Pensa a quanta energia, a quanti viaggi si risparmiano con il telefono. E per questo lavorano 300.000 persone, migliaia di ponti-radio, 80 milioni di chilometri di linee e vengono investiti migliaia di miliardi.

Per aiutare tutti noi a comunicare, a risparmiare risorse, tempo, viaggi, energia. Anche per questo il telefono è un bene. Per tutti.

Il Telefono. La tua voce